

L'analisi

di Tito Boeri

## Quei lavoratori al fronte

**I**n un'economia di guerra conta soprattutto approvvigionare chi è al fronte ed evitare che le privazioni cui tutti devono sottoporsi si traducano in un crollo dei consumi che allungherebbe la crisi economica e degenerino in tensioni sociali. Importante anche pensare a quando il fronte si sarà spostato altrove.

● continua a pagina 34

L'economia di guerra

# Quei lavoratori al fronte

di Tito Boeri

→ segue dalla prima pagina

**G**li svizzeri che non si intendono tanto di guerre, ma molto di come vivere circondati dalle ostilità, nella voce "economia di guerra" del loro dizionario storico sostengono che "i Paesi non direttamente coinvolti negli scontri militari devono cercare di alterare il meno possibile il proprio sistema economico, per assicurarsi una posizione vantaggiosa subito dopo la fine delle ostilità".

Sul primo aspetto, l'approvvigionamento al fronte, è stato molto importante avere concluso in 4 giorni la gara per le macchine di ventilazione. La procedura seguita è quella tipica del *procurement* militare: *split award*, contratto a più imprese con premio a quella che svolge meglio il lavoro. Minimizza il rischio di non ricevere le attrezzature, di cui si ha necessità assoluta. Al tempo stesso impegna i potenziali fornitori a fare bene e nel più breve tempo possibile. Speriamo che adesso le macchine arrivino e subito. Bene dame conto nei bollettini giornalieri della Protezione civile.

Sul secondo aspetto, c'è un decreto allo studio del governo. Fondamentale aiutare nel più breve tempo possibile le persone messe in ginocchio dalle misure draconiane adottate per minimizzare il contagio. Il rischio in questi casi è di dare poco e tardi a chi ha davvero bisogno e dare troppo a chi non è stato più di un tanto penalizzato. Sarebbe anche poco efficace nel sostenere i consumi perché chi è meno bisognoso di aiuto trasformerà questi aiuti in risparmio precauzionale. Opportuno sospendere le rate dei mutui, come preannunciato dal ministro Gualtieri, per gli esercenti che hanno dovuto cessare le attività. La Cassa integrazione ordinaria è lo strumento giusto per crisi temporanee perché dà molto e per il tempo strettamente necessario, dissuadendo l'abuso perché le imprese che vi fanno ricorso devono pagare contributi più alti. Purtroppo però non copre tutti i lavoratori dipendenti. Occorrerà perciò ricorrere ad altri strumenti, come il Fondo di integrazione salariale e la Cassa in deroga, per raggiungere le piccole imprese e le aziende del commercio con meno di 50 dipendenti. Nel caso delle partite Iva iscritte alla gestione separata, che hanno di fatto perso il lavoro in assenza di ammortizzatori sociali, sembra inevitabile procedere con misure di compensazione *una tantum*. Analogo discorso per i lavoratori stagionali, colpiti dalla crisi del turismo, e quelli dello spettacolo quasi tutti rimasti a casa. Il governo dovrà qui trovare

un difficile equilibrio fra rapidità nel concedere gli aiuti e prevenzione degli abusi. Ci sembrerebbe opportuno, infine, potenziare il reddito di cittadinanza, togliendo il tetto che oggi penalizza le famiglie numerose, anche perché questi strumenti di contrasto alla povertà hanno un meccanismo automatico che porta a dare di più a chi ha più bisogno (la misura integra il reddito fino a portarlo al di sopra di una certa soglia per cui, se il reddito diminuisce, il trasferimento aumenta).

Rimane il terzo aspetto, quello legato al dopo. Certo in questo momento è difficile evitare di vivere alla giornata non sapendo quanto durerà la crisi. Ma è sempre bene, nell'emergenza, immaginare la fine delle ostilità. Serve anche psicologicamente per far vivere un incubo, che purtroppo difficilmente finirà nel giro di due settimane, anche come un'opportunità. I provvedimenti allo studio del governo mettono a frutto due caratteristiche del nostro stato sociale che altri Paesi europei non hanno: 1) ha buoni strumenti, come la Cassa integrazione, per gestire le crisi temporanee; 2) è quasi interamente gestito dall'Inps. Questo permette di agire in fretta e di utilizzare i trasferimenti, anziché gli sgravi fiscali, un vantaggio quando si deve intervenire subito e si vogliono raggiungere anche coloro che non pagano le tasse.

Ma non è pensabile che si debba ricorrere a tanti strumenti diversi, in deroga e con gestioni specifiche, per coprire dal rischio di perdere lavoro e reddito le diverse categorie di lavoratori, compresi quelli autonomi che non hanno altre attività e che hanno un unico committente. Bisogna porsi l'obiettivo di non lasciare fuori nessuno, ma anche di trattare tutti allo stesso modo. Questo servirà anche quando, usciti dall'economia di guerra, lo stato oggi così invasivo, potrà arretrare. Bene allora fin d'ora pensare all'uscita da quota 100, che ha lasciato sguarniti i nostri ospedali, e ridimensionare le misure selettive che tuttora permettono trasferimenti anche di 15 mila euro al mese, ad esempio, ai piloti d'aereo. Certo il settore dei trasporti sta pagando un caro prezzo alla crisi, ma c'è un limite a quanto può essere posto a carico del contribuente. Speriamo, a questo proposito, che l'esempio dato in questi giorni dai nostri infermieri, dai medici e dal personale paramedico, assieme alle difficoltà che incontrano i nostri ospedali, facciano riflettere tutti sui danni tangibili, in termini di vite umane, associati all'evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA